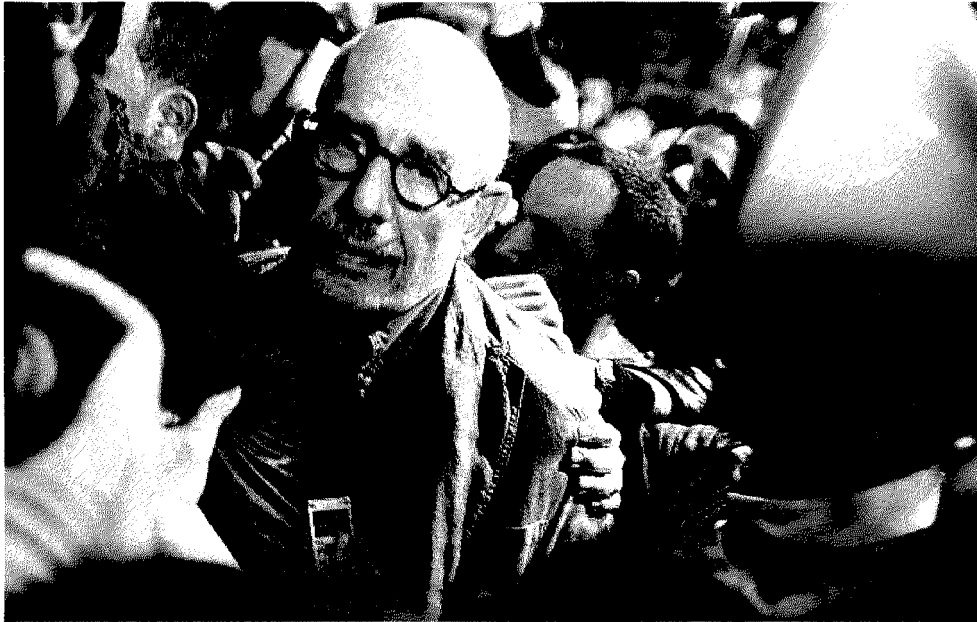


Un'altra giornata di sangue al Cairo: oltre 150 morti dall'inizio della rivolta. Parla Hillary Clinton: "Da Mubarak ci aspettiamo riforme democratiche"

Egitto, la sfida di El Baradei

Il leader in piazza: "Non ci fermeremo". Obama: "Ascoltare il popolo"



El Baradei tra la folla al Cairo

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

RENATO CAPRILE

IL CAIRO
«**I**NDIETRO non si torna». Poche, scontate parole, urlate al megafono, sufficienti però a mandare in visibilio la piazza. Mohamed El Baradei, non poteva trovare incipit migliore per arringare la folla.

E' BUIO ormai e decine di migliaia di persone in Tahrir Square stanno sfidando da almeno tre ore il coprifuoco che li vorrebbe già a casa. Ma questo è uno di quei giorni da ricordare. Uno dei pochi nella vita di un uomo in cui non si può aver paura perché domani si possa con orgoglio dire a figli e nipoti: «Io c'ero».

Il sessantottenne ex diplomatico, premio Nobel per la Pace nel 2005, già direttore dell'Ente atomico internazionale, non è un oratore. Appare emozionato, addirittura impaurito mentre la gente lo acclama a gran voce, ma sente che questo è il momento in cui quella gente ha bisogno di un leader, di una guida, di uno che possa det-

L'ex direttore dell'Aiea è stato incaricato, anche dai Fratelli musulmani, di negoziare con il governo in vista di una transizione

tare tempi e mosse di una vittoria che non è mai sembrata essere così a portata di mano. E quindi incalza: «Mubarak deve andare via oggi stesso». Altra ovazione. «Mi inchino — continua El Baradei — davanti a voi, a cui sono stati negati i più elementari

diritti. Il presidente egiziano deve capire che il suo tempo è finito e lasciare pacificamente il potere, perché voi continuerete a essere qui, a manifestare fino a quando non se ne sarà andato».

Mentre scrosciano gli applausi e gli evviva, El Baradei fa una pausa come se volesse fosse fatto silenzio perché sta per dire la cosa più importante: «Devo chiedervi però — continua quasi scusandosi — di avere pazienza. Il cambiamento sta arrivando, non abbiate fretta. Siamo sulla buona strada. La nostra forza è nel numero, non dimenticatelo mai». Tutto qui, pochi semplici concetti. Sufficienti però a far tornare a casa la gente con l'animo più sereno, forse è nato un leader con un grande futuro o forse no. L'importante è che possano deciderlo liberamente, quando sarà, gli egiziani.

Certo è che se El Baradei ha tardato a raggiungere la piazza è perché fino all'ultimo hanno tentato di impedirglielo. Con una sorta di stratagemma del genere "arresti domiciliari", giustificati con non meglio precisate ragioni di sicurezza. Alle 18.45 di



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

ieri, El Baradei ha finalmente detto basta e si è presentato alla folla. Non c'era nemmeno una tribuna, un podio, niente che facesse pensare a un comizio, per cui per parlare qualcuno ha dovuto allungargli un megafono. La prova che quella massa di uomini, donne ma anche bambini si era riversata lì spontaneamente, senza che nessuno avesse nemmeno provato ad organizzarla.

Hanno disperatamente cercato per tutta la giornata di ieri, mentre gli elicotteri e i jet del regime volteggiavano da ore nel cielo del Cairo - quasi un monito a non tirare troppo la corda - un leader, uno che potesse dare loro la linea. Bastava che si affacciasse un qualsiasi volto noto perché subito gli facessero da corona decine di persone. Quando poi finalmente è stato ricono-

“Qui comincia una nuova fase. Vi siete riappropriati dei vostri diritti e quello a cui avete dato inizio non è più possibile fermarlo”

sciuto Wail El Ebrashy, conduttore televisivo tra i più amati, le decine sono diventate centinaia. Tutti intorno a lui a chiedergli: «Che ne pensi, Wail?». Ma El Ebrashy non è un politico e forse non ha nemmeno ambizioni di diventarlo. Per cui si è limitato a invitare alla calma, a non accelerare con la violenza i tempi del cambiamento. Sano buon senso, dunque. Ma la folla che cresceva di ora in ora chiedeva altro, di più. Un punto di riferimento, uno che semplicemente avesse l'autorità e la credibilità per poter dire: adesso si fa così.

Nemmeno l'imponente spiegamento di mezzi corazzati — una ventina tra carri armati e blindo dell'esercito — faceva arretrare di un passo quelli che volevano essere parte della più grande manifestazione di protesta mai tenutasi da decenni nella capitale egiziana. Sessanta, settantamila, qualcuno ha azzardato centomila persone a stringersi in quella piazza che ha un nome già dolce, Tahrir, che vuol dire liberazione e che in queste ultime ore è diventata il simbolo della rivolta insieme alla speranza del nuovo. I militari, che in mattinata avevano fatto la faccia dura, ormai lasciavano passare tutti. Come avrebbero potuto impedire a donne con in braccio bambini di pochi mesi di partecipare all'evento, o a pacifiche famigliole, madre, padre e figli, di essere lì? E quindi si limitavano a dirigere il traffico, a neutralizzare tutt'al più qualcuno che aveva l'aria di poter essere armato. E forse molti di quei ragazzi in divisa si sarebbero volentieri liberati del mitra per aggiungersi agli altri.

Quando poi scoccava l'ora fatidica, le quattro del pomeriggio, l'inizio del coprifuoco, nessuno si muoveva. Rimanevano tutti dov'erano continuando a scandire il loro «no a Mubarak», «no a un nuovo go-

verno fotocopia del vecchio», infischiansi dell'invito a sfollare che arrivava dagli altoparlanti. Poi finalmente cominciava a circolare la voce che di lì a poco sarebbe arrivato Mohamed El Baradei. Tanti nemmeno sapevano chi fosse. Ma alla fine non era nemmeno così importante. Bastava già il fatto che non fosse compromesso col regime e che avesse un passato di tutto rispetto. E allora perché non rimanere ad ascoltarlo? Alle 18.45, El Baradei finalmente si presentava. Un bel signore dall'aspetto distinto. Un improvvisato servizio d'ordine gli faceva da apripista perché arrivasse in un punto in cui potesse incominciare a parlare. Qualcuno finalmente gli passava un megafono, lui si schiariva la voce e forse **“Vi chiedo di avere pazienza, il cambiamento sta arrivando. Siamo sulla buona strada. La forza è nel nostro numero. Dobbiamo continuare”**

dava inizio a nuovo Egitto.

Nemmeno a notte fonda, con il nuovo leader già lontano, la piazza si è svuotata del tutto: migliaia di manifestanti sono rimasti lì, nel pieno centro del Cairo, per continuare a chiedere la caduta del regime. Molti di loro hanno piantato tende, altri hanno acceso dei fuochi per riscaldarsi. Un servizio d'ordine passava tra i dimostranti per offrire bevande calde e coperte.

A loro si sono uniti anche alcuni veterani dell'esercito che, con le loro vecchie divise ornate delle medaglie ricevute, hanno espresso solidarietà alla gente che da tre giorni sfida il coprifuoco. In lontananza si sentivano sporadici rimbombi di spari, ma in piazza Tahrir i manifestanti mantenevano un atteggiamento tranquillo sotto la vigilanza di decine di carri armati dell'esercito.



Onu

LA DIPLOMAZIA

El Baradei è nella diplomazia dal 1964. All'Onu dal 1980, era nella squadra di negoziatori degli accordi di Camp David.

Aiea

IL NOBEL

Nobel per la Pace nel 2005 da direttore Aiea. Entrò in contrasto con gli Usa: sosteneva che l'Iraq non avesse armi di distruzione di massa.

Il ritorno

LA CANDIDATURA

È rientrato in Egitto venerdì. Ma aveva già formato un movimento riformista per candidarsi alle elezioni presidenziali.

■ SELPRESS ■
www.selpress.com



L'ARRINGA
El Baradei, leader dell'opposizione, s'è rivolto ieri ai manifestanti da piazza Tahrir

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LA FOLLA IN ATTESA

I manifestanti hanno atteso l'arrivo di El Baradei in piazza Tahrir, in pieno centro al Cairo. Il premio Nobel per la pace ha poi parlato di una "giornata storica" nel processo di cambiamento che "andrà avanti"

CARRI ARMATI IN PIAZZA

Carrichi armati Abrams ieri in piazza Tahrir, al Cairo, circondati dalla folla di manifestanti che per tutta la notte ha presidiato la piazza. È stato il sesto giorno di protesta contro il regime di Mubarak